



# Ringraziamento: simbolo di una spiritualità senza tempo

Risalgono ancora all'epoca del famigerato "ventennio" una serie di riviste dedicate alla vita rurale italiana del tempo, che univano – già allora – all'apprezzamento per i progressi della genetica applicata al mondo dell'agricoltura in una ricerca di rinnovo della dignità rurale e delle scienze dei campi, le preoccupazioni perché i progressi della tecnologia – agli albori di quella che, nel 2° dopoguerra, avrebbe stravolto metodi, sistemi ma anche consolidate abitudini – mettevano a repentaglio il particolare rapporto uomo-natura, in quella per-



fetta, anche se faticosa, sintesi proiettata alla cura ed al rispetto del "creato". Una di queste, "LA CAMPAGNA", era un mensile a grande tiratura nato nel 1926, che usciva – al costo di lire italiane 5 – la prima settimana di ogni mese e metteva insieme un "corpus" di scrittori egregi.

In essa si riferiva spesso, nei catenacci degli articoli, pur nelle inevitabili concessioni alla retorica di regime, del legame stretto tra il "fattore umano" e la riconoscenza al Creatore per i frutti della terra. Ed anche allora, e con enfasi diversa, parlando di agricoltura, il pensiero dei più correva prioritario agli elementi produttivi stabili, quali il terreno, l'acqua, le sementi, le piante, i concimi, il bestiame, etc. Quasi mai si teneva conto del fattore dinamico che è l'uomo, "il coltivatore", colui che è il vero produttore perché egli dà vita e movimento a tutti gli altri elementi e ne utilizza le proprietà, indirizzandole al fine voluto di accrescere il rendimento dell'azienda assicurandole redditività e vita.

Ma si pensi anche ad altre significative interazioni con i fattori produttivi nei quali il "connubio" offre splendide metafore di quel rapporto. Mi piace citare come esempio suggestivo la "mungitura", che rappresentava in passato uno dei maggiori fattori della produzione latte, e richiedeva una speciale maestranza tecnica fatta di educazione, sensibilità ed addestramento.

Entravano qui in gioco una serie di norme e di criteri di approccio, che andavano a costituire una sorta di "protocollo", guida rigorosa che influiva sugli esiti della produzione quanti-qualitativa del latte ed era un concentrato di conoscenza e di relazione con l'animale che, in questo speciale rapporto con il contadino, deponeva il gradimento – ma allora anche il rifiuto – al rilascio del bianco e prezioso alimento; la stessa scansione temporale dei singoli micro adempimenti per giungere dalla stalla alla cucina con i secchi colmi di quel

"raccolto", era dettata da accorgimenti e preliminari sia zootecnici che igienici, garanzia di rispetto, razionalità ed eccellenza di quel delicato lavoro, che il contadino considerava tra i più onorevoli di tutta la sua quotidiana attività. E nei lunghi silenzi della sera, toltosi il cappello, egli rifletteva ... ma non solo, ripensando alla sua terra. Della quale, ancor oggi, appare unico e – ahimè! – solitario difensore, mentre la natura è ormai costantemente interessata da un allarme planetario sul destino dell'ambiente, che taluni lo associano all'inesorabile "arrostimento" del suolo, alle catastrofi idrogeologiche e via dicendo. Una delle più significative operazioni espresse dal pensiero creativo della "Col-diretti" nei suoi primi anni di vita fu l'istituzione – ormai 62 anni fa – della "Giornata del Ringraziamento", occasione per saldare insieme economia e valori etici che trovano il loro autorevole riferimento nella dottrina sociale della Chiesa. Nel tempo, grazie anche al contributo della CEI che faceva propria l'iniziativa e la proponeva a tutta la Chiesa italiana, la celebrazione ha assunto un valore aggiunto per gli agricoltori, capaci di dare dimostrazione concreta di





*Il 39° Premio San Rocco è stato assegnato all'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia. A rappresentarlo il presidente prof. Marco Plesnicar.*



quella sintesi del rapporto con il Creatore che non può non sfociare nel "grazie", termine spesso desueto se non dimenticato.

Infatti, per ringraziare serve mettere in gioco la capacità di contemplare la natura nelle sue componenti fondamentali – l'aria, la luce, l'acqua, le piante, i boschi, gli animali – con le loro caratteristiche, vocazioni e compiti, e tutti messi in rete per educare al rispetto verso i doni della terra, della famiglia, della vita.

Le spighe di grano e i grappoli d'uva rappresentano un patto sinergico tra uomo e creazione che ha il proprio apice nella preparazione del pane e del vino per l'Eucarestia; e nessun lavoro, come quello dei campi, è in grado di vantare il raggiungimento di uno scopo più alto. Ecco perché il "grazie" del contadino, capace come nessun altro uomo di volgere la propria contemplazione sulla creazione, si trasforma in una festa, in cui anche la liturgia del celebrante salda non solo metaforicamente, la "terra" con il "cielo".

E a San Rocco? Ad onor del vero, il risalto maggiore è sempre appartenuto alla celebrazione "provinciale", che



aveva il suo punto di riferimento nella chiesa di S. Ignazio, unica in grado di contenere la folla di agricoltori che vi conveniva, mentre Piazza Vittoria brulicava di trattori in parata per la benedizione che precedeva l'ultimo atto del "grazie" con il grande pranzo comunitario negli ampi spazi del "Cervo d'oro".

Non c'è dubbio, però, che uno dei suoi primi obiettivi fu, per il "Centro", quello di far propria la "Giornata" nel borgo principe della ruralità goriziana riproponendo, seppur in sedicesimo, quei sentimenti preziosi e simbolicamente alti dei suoi contenuti, dando risalto anche con mostre e documentazioni, ai "ferri del mestiere" in una memoria che stava ormai lentamente prendendo il sopravvento, di pari passo ai primi cenni di tramonto dell'economia rurale locale, travolta dalla metamorfosi del tempo, che non vietavano però ai patriarchi di quel mondo sanroccaro di conservare intatti orgoglio e fierezza di un'epoca che si stava lentamente allontanando da loro.

Certo è che la progressiva evoluzione socio-economica intervenuta anche qui, ha ridotto, quasi prosciugandola, la presenza di quei protagonisti e delle loro attività. Ormai pochi rammentano gli effluvi in scia ai carri di concime che nei nostri campi e nelle vie del borgo si spandevano tra marzo e aprile, i mesi della messa a dimora delle patate; o quelli, "unici", rilasciati dai carichi di erba medica avviati alle cascate.

I prodigi di un sentimento non sopito, consentono di mantenere nel borgo sempre in modo esemplare, tratti di quelle Giornate del Ringraziamento, che i nostri contadini sanno ancora tradurre in preziose, accurate e simboliche testimonianze materializzate nella memoria, riproponendo dal vivo taluni scenari entrati nella cultura del nostro mondo ru-



rale. Così è stato anche quest'anno, con un concentrato della filiera degli "ufiej" inciso in una cartolina che assorbe sempre la curiosità soprattutto dei bambini, impegnati anch'essi a presentare sull'altare i frutti del loro "orto didattico" che hanno incominciato a conoscere e praticare nel plesso scolastico di riferimento del borgo, e che potrebbe costituire una sorta di asse strategico su cui muoversi per mantenere viva la nostra storia e non perdere mai il sapore della terra; e perché anche il "contadino" di San Rocco non resti relegato soltanto a "prezioso testimone del passato", ma possa trasferire alle nuove generazioni quella passione per la natura in tutti i suoi più profondi significati, insieme alle virtù umane e civili che da sempre lo accompagnano.

RM